

Fiumani, ungheresi, italiani

La formazione dell'identità nazionale a Fiume nell'epoca dualista (1867-1914)

Nel primo decennio del ventesimo secolo le città «italiane» appartenenti all'impero austro-ungarico entrarono nelle rivendicazioni irredentiste di parte dell'opinione pubblica del regno sabauda: di queste, due erano destinate a colpire l'immaginario popolare al momento dell'entrata dell'Italia nella Guerra Mondiale, Trento e Trieste.

GIANLUCA VOLPI

SE L'ANTICA SEDE DI UN VESCOVADO TEDESCO NELLA VALLE DELL'ADIGE E IL PRIMO PORTO DELL'IMPERO SULL'ADRIATICO ERANO PER LE GENTI ITALIANE SOLTANTO UN MITO NAZIONALE, CONFUSO ANCHE GEOGRAFICAMENTE PER EFFETTO DELL'ASSOCIAZIONE PROPAGANDISTICA DEI DUE NOMI, LE CITTÀ DI GORIZIA, POLA, FIUME E ZARA POTEVANO COLPIRE SOLTANTO L'IMMAGINAZIONE DEL PUBBLICO COLTO, TRA LE CUI FILA BEN POCCHI AVREBBERO POTUTO PARLARNE CON COGNIZIONE.

Nel 1907 Fiume era comparsa in un articolo del periodico *Italia all'estero*,¹ che parlava per la prima volta al pubblico italiano di magiarizzazione della città. L'autore aveva citato a sostegno della sua polemica i provvedimenti che il governo di Budapest tentava di introdurre a scapito della storica autonomia del Corpo Separato, riannesso alla corona d'Ungheria nel 1868.

Nel parlare di Fiume si dava ovviamente per scontata l'italianità linguistica e culturale della città: si denunciava altresì la politica nazionalista ungherese affinché nessuno in Italia s'illudesse che Budapest avesse soltanto l'intenzione di estendere a Fiume le medesime istituzioni in vigore nelle altre città del regno, come invece asserivano le fonti governative ungheresi.

L'allarme sulla situazione fiumana era giustificato ma prematuro: per magiarizzare Fiume si sarebbe dovuto alterarne la toponomastica, estendere l'uso del magiaro e diffondere istituzioni culturali ungheresi: qualche garanzia di successo si sarebbe potuta avere applicando la politica scolastica che la Coalizione governativa portava avanti nel paese con la legge sull'istruzione elementare, ma il Ministro del Culto e della Pubblica Istruzione, conte Albert Apponyi, non aveva ancora introdotto la lingua magiara nelle scuole elementari e negli asili d'infanzia.

Il deputato della città al Parlamento ungherese, Riccardo Zanella, rappresentante il movimento autonomista schierato con i partiti della Coalizione nazionale, aveva chiesto al Ministro di non procedere in tal senso in segno di rispetto verso gli Statuti cittadini: Apponyi, che si era sempre dichiarato un difensore della Costituzione ungherese, la stessa che garantiva a Fiume la sua autonomia, non aveva opposto un rifiuto: prova delle sue buone intenzioni verso i fiumani era stato il tacito assenso alla proposta di istituire una scuola media comunale con lingua d'insegnamento italiana².

I lettori di *Italia all'estero* non potevano sapere che alla formazione dell'identità italiana di Fiume aveva contribuito proprio il governo ungherese, nei decenni in cui Budapest e la parte più intelligente dell'élite locale fiumana avevano collaborato nello sviluppo delle potenzialità economiche della città.

Dimensione empiriale e urbanizzazione avevano riunito sulle sponde dell'Adriatico una numerosa comunità italiana, accanto alla quale cresceva numericamente quella ungherese a sua volta orgogliosa di appartenere alla città e decisa a difendere la propria identità magiara.

*

Fiume era l'oggetto di un contenzioso con la Croazia sin dall'epoca in cui l'imperatrice e regina Maria Teresa aveva reso di pubblico dominio il diploma del 23 aprile 1779, che annetteva la città all'Ungheria con la titolatura di *Corpus separatum adnexum sacrae hungaricae Coronae*.³

Il regno uno e trino di Croazia ne rivendicava infatti il possesso diretto, sulla base del diritto storico e della decisione sovrana in data² ottobre 1776, nella lettera della quale si era detto che Fiume dovesse essere *reincorporata* al regno croato.

L'assunto di fondo, tipico delle culture slave, era poi che la città dovesse seguire la sorte del territorio al quale apparteneva, nella fattispecie il neocostituito comitato di Severin, sottoposto all'autorità luogotenenziale di Agram (Zagreb)⁴.

Gli ungheresi ritenevano invece che Fiume appartenesse all'Ungheria perché la Croazia stessa ne faceva parte: l'imperatrice Maria Teresa aveva anche affidato la tutela degli interessi commerciali dell'Ungheria a Fiume alla persona di un governatore ungherese e confermato l'autonomia della città.

Il Ministero presieduto dal conte Gyula Andrassy con la Legge XXX/1868 aveva ratificato l'annessione di Fiume all'Ungheria, violando in parte la lettera della *Nagodba*, l'accordo con cui Ungheria e Croazia avevano stabilito il loro compromesso costituzionale dopo la nascita della Duplice Monarchia.

La questione di Fiume rimaneva per ungheresi e croati un provvisorio, salva la diversa interpretazione che a Budapest si dava in proposito: gli ungheresi infatti ritenevano risolto il problema della posizione di Fiume sotto il profilo del diritto pubblico, si trattava di mettere a punto i dettagli che la legge del 1868 aveva lasciato in sospenso.

Per gli abitanti della città, che già in epoca teresiana avevano dichiarato di preferire l'unione alla Sacra Corona d'Ungheria, si trattava di evitare il rischio di cadere direttamente sotto l'amministrazione croata.

Il circondario della città era etnicamente un mare croato. Soltanto gli Statuti municipali, riconfermati dagli Asburgo sin dal momento in cui la città si era formalmente sottomessa al loro potere (1465), difendevano nel quadrato delle mura gli storici diritti del patriziato urbano di lingua e cultura italiana.

I fatti del 1848 erano ben vivi nella memoria dei fiumani: i croati avevano occupato in armi la città, che l'Ungheria non era stata in grado di difendere a causa dell'evolversi negativo della situazione politica e dello scoppio della guerra contro l'Austria.

Al principio degli anni sessanta del secolo, il progetto di trasformazione federale dell'impero asburgico, fieramente avversato dall'opposizione ungherese, aveva contemplato l'incorporazione di Fiume alla Croazia sulla base della prevalenza etnica croata nel territorio circostante (Patente imperiale dell'ottobre 1860).

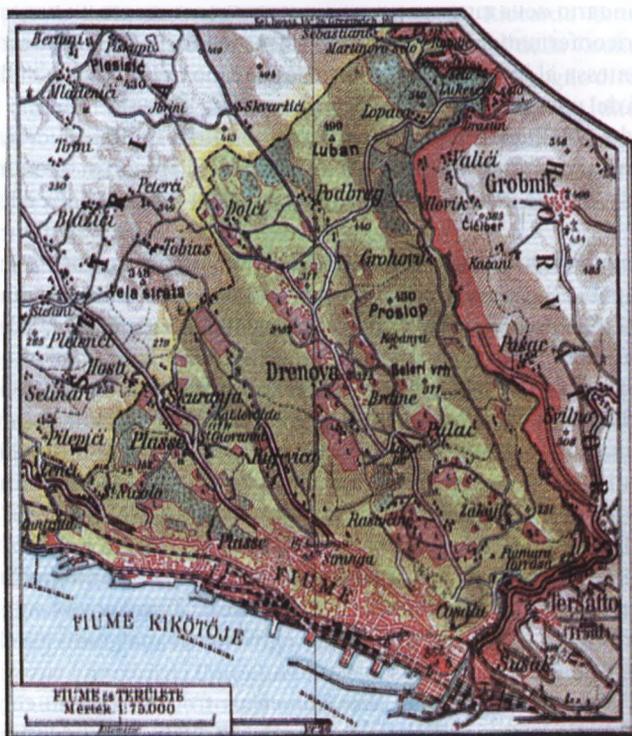
La reazione dei fiumani aveva costretto le autorità asburgiche ad imporre in città lo stato d'assedio, il 12 febbraio 1861. Non appena la reincorporazione all'Ungheria divenne una possibilità concreta, l'ostilità popolare si rivolse contro l'istituzione che più d'ogni altra rappresentava agli occhi della cittadinanza uno strumento di snazionalizzazione, il Ginnasio croato, dato alle fiamme il 12 luglio 1867.

Se dobbiamo prestar fede ad Alan J. P. Taylor, nel 1851 la popolazione che si riconosceva italiana per lingua e cultura era di 651 persone, contrapposte a 12.000 croati⁵: l'identità italiana coincideva con la nozione di «fumano» e con il vernacolo locale, appartenente al gruppo dei dialetti istro-veneti malgrado gli elementi di distinzione dalle parlate della penisola istriana.

Dopo l'annessione di Fiume, atto che aveva trovato il pieno consenso del patriziato locale, il governo nazionale dell'Ungheria dualista favorì l'immigrazione di italiani dalle regioni limitrofe dell'Istria, del Litorale austriaco e del Trentino, terre sottoposte all'amministrazione austriaca, ma anche dal Veneto e dal Friuli, dal 1866 annessi al Regno d'Italia. La politica di rafforzare la presenza italiana a Fiume per contrapporre alla rivendicazione croata della città gli interessi di una forte comunità italoфона mirava a creare equilibri sui quali poggiasse saldamente la sovranità magiara.

Lo stimolo per l'immigrazione a Fiume, Corpo Separato annesso della Corona ungarica e isola linguistica in cui per concessione del governo vigeva l'uso ufficiale della lingua italiana, divenne potente con il progressivo sviluppo del porto, delle attività commerciali e industriali. Lo stato ungherese intervenne nella costruzione delle infrastrutture ferroviarie e portuali nel corso degli anni settanta-ottanta del XIX secolo: intervento che divenne vero e proprio protezionismo quando si trattò di rilanciare la marineria attraverso la costruzione di vapori e la fondazione di compagnie di navigazione sovvenzionate con sussidi governativi.

La popolazione italiana crebbe costantemente per tutta la seconda metà del XIX secolo: ma a partire dal 1900 il suo incremento fu meno sostenuto di quello del gruppo ungherese. Secondo quanto riportato dalle statistiche nazionali la comunità magiara nel 1900 contava 2.842 persone, quella italiana 26.564 (24.000)⁶; il censimento imperiale e regio del 1910, a fronte di 27.307 italiani, contò ben 6.493 ungheresi, fra i quali si annoveravano in gran parte i membri della locale comunità



Fiume e dintorni

israelitica; il numero era meno importante della condizione sociale, dato che si trattava per lo più di un ceto dirigente composto di funzionari, impiegati pubblici e privati, insegnanti, professionisti di vario livello.

Dopo gli italiani e gli ungheresi i tedeschi costituivano il gruppo nazionale più consistente (1.945 nel 1900, 2.315 nel 1910); lo sviluppo della popolazione nella cittadina croata di Sussak, oltre il corso della Fiumara, confine politico-amministrativo del Corpo separato, non fu meno rapido: dai 7.497 abitanti del 1900 ai 12.926 del 1910⁷.

*

Nel primo novecento l'identità nazionale degli italiani di Fiume era senza dubbio più forte che in passato, perché era condivisa da una numerosa e prospera borghesia impegnata nelle attività economiche peculiari della città: persone che non avevano mai dovuto rinunciare alla loro lingua e cultura pur avendo ottenuto la cittadinanza ungherese.

Gli stessi cognomi italiani non risentivano più della slavizzazione, evidente nelle desinenze in *ić* che erano state la caratteristica delle famiglie dell'antico patriato.

Per alcuni decenni, dalla reincorporazione di Fiume al Millenario del regno ungarico (1868–1896), l'identità dei cittadini del Corpo separato si era mantenuta essenzialmente ibrida: sotto il titolo di fiumano non veniva compresa la nozione di italiano, mentre tutti si sentivano indistintamente tanto fiumani che cittadini ungheresi per l'appartenenza geopolitica di Fiume al regno d'Ungheria.

Questa flessibilità si specchiava nell'atteggiamento della vasta élite economico-culturale della città, che vedeva la chiave della prosperità presente e futura nella cooperazione tra italiani e ungheresi, la via obbligata dello sviluppo cittadino nella coincidenza degli obiettivi della borghesia locale con gli interessi nazionali dell'Ungheria.

Strumenti culturali dell'adesione a questo modello furono il Ginnasio ungherese con lingua d'insegnamento italiana e le diverse forme di aggregazione comune, il Casinò patriottico, l'associazione dei funzionari fiumani o il Lloyd fiumano. La *Bilancia*, il periodico economico, politico e culturale della Camera di Commercio di Fiume, accanto al *Magyar Tengerpart* (Il Litorale ungherese) costituivano la stampa in lingua italiana e magiara al servizio dell'ideale della cooperazione.

Significativamente il professor Korösi, illustre linguista e insegnante nel locale Ginnasio ungherese, autore del saggio sulla società locale nel volume della collana *Città e comitati d'Ungheria* dedicato alla città di Fiume, non fece distinzione tra italiani e magiari nel menzionare le associazioni culturali e ricreative, mentre tese a separare piuttosto i tedeschi da tutti coloro che considerava ungheresi⁸.

Sándor Korösi e il collega Aladár Fest, direttori del *Magyar Tengerpart* a partire dal gennaio 1893, rappresentavano bene il tipo dell'intellettuale assiduamente impegnato nel mantenere un proficuo rapporto di amicizia tra italiani e magiari.

Malgrado fosse quello il periodo felice dei rapporti italo-ungheresi, l'idillio era minacciato dalla stessa ricchezza culturale dell'ambiente fiumano: inevitabilmente la particolare autonomia della città, la mancanza di restrizioni sulla libertà di stampa e le attività culturali favorirono lo sviluppo di una profonda sensibilità nazionale, che inesorabilmente spinse gli italiani alla scoperta e valorizzazione della patria ideale, l'Italia. Si aprirono scuole, apparvero giornali in lingua magiara e italiana, si formarono altre associazioni culturali, ricreative o di beneficenza a carattere più marcatamente italiano (il circolo letterario italiano, il Club alpino fiumano, l'associazione italiana di beneficenza) o magiario (circolo di canto magiario di *Fiume/fiumei magyar daloskör*, l'associazione dei veterani/*veterán egyesület*, La Società dei Carpazi ungarici, sezione fiumana/*A magyar Kárpátgyesület fiumei osztálya*, la Società turistica ungherese, sezione fiumana/*A magyar turistaegylet fiumei autonom osztálya*).

Benché Fiume fosse la perla più fulgida della Corona di Santo Stefano, come si compiacevano di chiamarla gli ungheresi, la sua posizione geografica la collocava al di fuori delle regioni storiche dell'Ungheria: le linee ferroviarie che la collegavano all'interno del paese erano legami artificiali, come le navi che solcavano il mare verso lidi lontani. Per i fiumani di lingua italiana l'Ungheria era la patria che si rispettava razionalmente, la fonte del benessere materiale, la garante stessa dell'ordine e del diritto.

Il consenso nei confronti dell'Ungheria e degli ungheresi era perciò legato al perdurare di una situazione in cui i primi nulla facessero per tentare di assimilare culturalmente e linguisticamente Fiume.

I magiari che abitavano nel Corpo separato erano portatori di un'istanza opposta: vedendo giorno dopo giorno sorgere una nuova città, moderna e pulsante di vita attiva, amavano considerarla la loro nuova patria sulle sponde dell'Adriatico e desideravano che fosse parte dell'Ungheria non soltanto dal punto di vista istituzionale.

*

La riscoperta e la valorizzazione dell'identità nazionale magiara e italiana non tardarono a relegare in secondo piano la comune «fiumanità», ma questo fatto non avrebbe portato a grandi cambiamenti se l'onda lunga del nazionalismo non avesse raggiunto anche le sponde del golfo del Quarnaro. In passato l'atteggiamento del governo ungherese era stato improntato al rispetto degli accordi con il Corpo separato: l'unica iniziativa dall'alto che si potesse definire un'eccezione a questa regola era stata l'introduzione dello Statuto del 1872, che consegnava in pratica la città ad una Rappresentanza municipale più ampia, pegno dell'affermazione politica della nuova borghesia accanto al vecchio patriziato.

Nel 1883 le delegazioni ungherese, croata e fiumana si riunirono per accordarsi sulla definizione esatta dei rapporti reciproci: gli ungheresi riuscirono a far accettare il principio che le leggi nazionali valessero anche per Fiume, con le modifiche richieste dalle condizioni particolari del Corpo separato e non senza aver prima consultato in merito la Rappresentanza municipale⁹.

La data che segnò una svolta negativa nei rapporti ufficiali tra italiani e ungheresi a Fiume fu il 1896: il governo presieduto dal barone Dezső Bánffy non si curò di consultare la città circa l'introduzione della nuova giunta amministrativa e la modifica del codice di procedura penale¹⁰.

Il primo provvedimento non era che l'estensione a Fiume della riforma amministrativa già approvata nei territori del regno, secondo la quale veniva creato un organo intermedio tra la rappresentanza municipale delle città e le autorità ministeriali. Nel caso di Fiume, i rapporti politico-amministrativi non sarebbero più stati semplicemente gestiti direttamente dal Governatore ungherese e dalla Rappresentanza cittadina guidata dal podestà, come avvenuto in passato.

L'operato del governo Bánffy si valeva di un immediato precedente, la legge sul registro delle nascite, sul matrimonio e sul divorzio (1894), introdotta a Fiume senza trattative preliminari con la giunta municipale. Dinanzi alle proteste e all'ostruzionismo del Municipio, il governo reagì con la sospensione dell'autonomia cittadina.

I metodi autoritari del «barone di ferro» rappresentavano una tendenza di fondo: il desiderio che le antiche prerogative della città non ostacolassero il cammino del progresso, inteso soprattutto come livellamento delle differenze esistenti tra l'Ungheria e il Corpo separato.

I segnali di insofferenza verso l'autonomia fiumana apparvero parallelamente allo sviluppo del nazionalismo magiaro assimilatore. A Fiume la comunità ungherese non desiderava rimanere un'isola in una città divenuta grande e moderna proprio grazie all'Ungheria: certamente la frangia più radicalmente nazionalista, quella che vedeva di buon occhio la politica del guanto di ferro, invocava la trasformazione di Fiume in una città magiara a tutti gli effetti.

Le prospettive legate allo sviluppo del traffico marittimo e alla creazione di una marineria ungherese apertamente competitiva nei confronti dell'Austria stimolavano l'orgoglio patriottico e portavano all'identificazione del progresso stesso di Fiume con il superamento dell'autonomia: del resto parte dell'opinione pubblica ungherese a Fiume riteneva che il governo fosse in errore nel sottomettere decisioni di importanza vitale per il destino economico e geopolitico della nazione alla condiscendenza di un Municipio riottoso.



Stemma di Fiume

Perché mai la città doveva decidere se fosse il caso o meno di ospitare un battaglione della *Honvédség*¹¹, introdurre la Polizia confinaria di Stato, fondare istituzioni culturali deputate alla diffusione della lingua nazionale?

Lo Stato non aveva il diritto di imporre decisioni legalizzate dalla sanzione del Parlamento nazionale (nel quale Fiume aveva il suo rappresentante)?

I governi ungheresi dal 1899 al 1905 mantennero un indirizzo politico centralista senza adottare nei confronti di Fiume misure apertamente assimilatrici, ma riuscirono soltanto a provocare l'opposizione italiana,

senza ottenere il consenso dei magiari.

La nascita e l'affermazione del partito autonomista di Michele Maylender e Riccardo Zanella, che trionfò nella consultazione elettorale del 1905 per la scelta del deputato al Parlamento, furono l'originale conseguenza della frattura tra il governo e la città sulle questioni politico-amministrative.

L'importanza storica dell'autonomismo fiumano fu duplice: per la prima volta nell'epoca dualista Fiume ebbe alla camera dei Deputati un rappresentante pronto a battersi in difesa degli interessi della comunità italiana, fatto non meno gravido di significato, la valanga di voti che gli autonomisti ottennero era la presa di coscienza definitiva, irreversibile, della diversità di fondo tra italiani e magiari nel Corpo separato.

La salita al potere del governo della Coalizione nella primavera del 1906 fu accompagnata dalla polemica rovente tra nazionalisti e autonomisti; questi ultimi erano allarmati dall'alleanza della Coalizione con il nuovo fronte politico serbo-croato, formalizzata con la «Risoluzione di Fiume» del 3 ottobre 1905, un passo che sembrava minacciare da vicino gli italiani e rompere la tradizione consolidata dei comuni interessi italo-ungheresi.

Gli autonomisti, fatti oggetto di una campagna giornalistica diffamatoria dietro la quale si muoveva con scarso tatto e poca fedeltà al tradizionale ruolo di rappre-

sentanza anche il governatore della Coalizione, conte Sándor Nakó, gareggiarono con i magiari di Fiume nel ribadire la loro lealtà verso l'Ungheria, ma lo fecero con la netta coscienza di essere i cittadini italiani del regno di Santo Stefano. Nel difendere tenacemente l'autonomia cittadina, lo status di Corpo separato, ricordavano al governo che quei diritti erano la sostanza stessa dei valori della Costituzione ungherese.

Il ritorno al potere dei liberali guidati da István Tisza (1909–10) si tradusse nel compromesso con il movimento autonomista. Non fu la riedizione del buon tempo antico, ma la ricerca di un equilibrio fondato sul reciproco interesse: l'unica politica praticabile per evitare che gli italiani di Fiume cominciassero a guardare con simpatia le rivendicazioni del regno d'Italia nell'area adriatica.

La Monarchia asburgica si stava orientando verso una politica di riarmo, coerentemente a quanto avveniva in Europa: la classe dirigente ungherese desiderava la parità con l'Austria anche in campo navale, voleva un coinvolgimento maggiore della nazione sul mare, sia nel settore mercantile che in quello militare. Fiume, con il cantiere navale *Danubius* e il silurificio *Whitehead*, costituiva uno dei settori industriali fondamentali per la realizzazione del programma di ammodernamento della marina imperiale e regia¹².

Il governo Tisza ritenne che l'autonomismo fosse per l'Ungheria il male minore, soprattutto quando si levarono anche a Fiume le prime voci dell'irredentismo italiano. Lo spettro dell'irredentismo, a lungo evocato dagli intransigenti magiari come l'obiettivo segreto degli autonomisti, si materializzò nell'associazione «Giovane Fiume».

I suoi adepti appartenevano all'ultima generazione di fiumani divenuta adulta sotto la bandiera ungherese. Nati per lo più negli anni Ottanta del XIX secolo, non avevano vissuto l'idillio italo-magiario dei decenni precedenti e pensavano all'Italia come patria spirituale, riscoperta attraverso la lingua, la letteratura e la cultura: un mondo affascinante, che destava un prepotente interesse anche solo per il fatto di costituire l'alternativa al magiarismo. I giovani fiumani sollevavano l'idea di Fiume italiana in opposizione all'atteggiamento prosaico della borghesia cittadina e all'autonomismo, considerato un fenomeno transitorio.

La «Giovane Fiume» rappresentava l'equivalente fiumano dei gruppi di attivisti che stavano conquistando uno spazio politico autonomo dopo essere stati per anni l'ala giovanile dei diversi movimenti nazionali dei popoli della Duplice Monarchia: ostile al compromesso, attendeva il momento propizio per la riunione alla madrepatria italiana.

Il partito autonomista con il suo giornale, la *Voce del Popolo*, divenne più per conseguenza della situazione che per volontà propria l'ago della bilancia politica fiumana, un freno al nazionalismo magiaro nell'interesse degli italiani di Fiume, dell'irredentismo italiano a vantaggio del governo, che poteva così contare su una maggioranza italiana contraria a staccare il Corpo separato dal Regno di Santo Stefano.

La linea politica dagli autonomisti, fondata sulla lealtà verso l'Ungheria e la tenace difesa dell'identità italiana, era un programma praticabile finché duravano

le buone relazioni europee e si manteneva stabile l'equilibrio interno della Duplice Monarchia.

Alla pace ed all'integrità del regno di Santo Stefano era pure legato il destino della comunità ungherese di Fiume. Lo scoppio della Grande Guerra (1914) e il successivo intervento dell'Italia contro l'Austria-Ungheria (1915) misero gli italiani di Fiume nella condizione psicologica dei romeni di Transilvania e dei serbi della Bácska e del Banato: sudditi dell'Ungheria, nemici dei loro connazionali oltre confine.

La fine della guerra pose termine ad anni di angosciosa attesa, di restrizioni economiche e militari¹³. La dissoluzione dell'Ungheria storica (1918–19), con la diaspora dei magiari dalla città e dal suo territorio, segnò anche il tramonto dell'autonomismo, superato dalla tumultuante volontà di annessione all'Italia espressa dalla massa della popolazione.

- 1 *La magiarizzazione di Fiume*, di Vittorio Racca, *L'Italia all'estero*, anno I, n.2, Roma, 15 gennaio 1907, pag.11.
- 2 R. Zanella, *Discorso di riscontro dell'attività parlamentare pronunciato dall'Onorevole professor Riccardo Zanella (rappresentante fiumano al Parlamento ungarico) nel comizio pubblico la sera del 30 aprile 1910 al Teatro Comunale*, Fiume, 1910.
- 3 E. Capuzzo, *Da «Fedelissima» a «irredenta»: l'autonomia della città di Fiume*, in *L'autonomia fiumana e la figura di Riccardo Zanella*, Atti del Convegno, Trieste, 3 novembre 1996., Linotipo Spoleтини, Roma, 1997, pp. 19–41.
- 4 Kraljevina Hrvata Deputacija, *Risposta della Deputazione regnicolare croata all'eguale Deputazione ungarica concernente la città di Fiume ed il suo territorio*, pag. 7, Trieste, Tipografia del Lloyd austriaco, 1867.
- 5 Taylor, A.J.P., *The Habsburg Monarchy 1809–1918. A History of the Austrian Empire and Austria-Hungary*, Hamish Hamilton, London, 1957, Appendix: *The political and ethnographical Structure of the Habsburg Monarchy*, § 4, *The National Composition of Hungary*, pp.268–269.
- 6 Magyar Statisztikai Közlemények, 1910. évi népszámlálása, (Censimento dell'anno 1910) I. rész, kiadta a Magyar Királyi Központi Statisztikai Hivatal, Budapest, Athenaeum ny. 1912, pag. 23; Taylor, *cit.*, pag. 269.
- 7 *Ibid.*, pag. 23 ; Taylor, *cit.*, pag. 269.
- 8 *Fiume társadalma*, (la società fiumana), di S. Korösi, in *Fiume és a Magyar-horvát Tengerpart, in Magyarország vármegyei és városai*, collana enciclopedica curata dal dr. János Sziklay e dal dr. Samu Borovszky, Budapest, «Apollo» részvénytársaság, Légrády ny., 1896, pp.154–158.
- 9 S. Samani, *I rapporti politico-istituzionali di Fiume con l'Ungheria*, in Studi Fiumani, Atti del Convegno, Roma 4 dicembre 1982, Roma 1984, pag. 27.
- 10 Legge XXVI/1896, 27 luglio; Legge XXXIII/1896, 4 dicembre.
- 11 La nuova *Honvédség*, istituita con le leggi militari del 1868, era nata come milizia territoriale ungherese, destinata ad operare accanto all'esercito comune imperialregio: doveva altresì difendere la pace e l'ordine interno nel regno d'Ungheria. A seguito della ristrutturazione dei battaglioni territoriali in reggimenti (1890), la compagnia di fanteria *honvéd* di stanza a Fiume, distaccata dal 7° battaglione di Nagykanizsa, divenne a sua volta un battaglione del 19° reggimento fanteria *honvéd* di Pécs. Imre Suhai, István Berkó e altri, *A magyar királyi Honvédség története 1868–1918*, (Storia della reale *Honvédség* ungherese), edizione dell'Archivio ungherese di Storia militare, Budapest, 1928; Tibor Papp, *A magyar Honvédség megalakulása a kiegyezés után 1868–1890*, (La costituzione della *Honvédség* ungherese dopo il Compromesso 1868-1890) in «Hadtörténelmi közlemények» (Contributi di Storia militare), Budapest, 1967, u.f., 14/2.

- 12 Mihály Krámlí, *Az S.M.S. Szent István. Magyarország és az osztrák-magyar dreadnought program*, (La nave di sua Maestà «Santo Stefano». L'Ungheria e il programma austro-ungarico per le dreadnoughts) in «Hadtörténelmi Közlemények», a Hadtörténelmi Intézet és Múzeum folyóirata, 113. e.f., 2000. március, 1. szám, pp 1-33.
- 13 All'apertura delle ostilità con il Regno d'Italia, Fiume e il Litorale ungherese vennero inseriti in un settore difensivo (IV *Abschnitt*) del nuovo teatro operativo. La giurisdizione militare e il blocco del traffico navale adriatico ad opera della marina militare italiana paralizzarono le tradizionali attività economiche dei fiumani, riducendole alla pesca e alla navigazione d'altura.